

CINEPRIME/«Io, Daniel Blake»

SFIGATO DA PALMARÈS

Il film dell'80enne Ken Loach e vincitore a Cannes commuove con il racconto di una vittima della crisi

■ ■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

Il Daniel Blake del titolo è un falegname di Newcastle non ancora sessantenne. Troppo giovane per andare in pensione. Troppo malconco per continuare a lavorare. È la diagnosi (spietata ma esatta) del suo medico. Dopo un severo infarto, Daniel non è più in grado di reggere un'occupazione continuativa.

Pazienza (molta pazienza, Daniel era bravissimo come carpentiere, e innamorato del suo lavoro). Chiederà una pensione d'invalidità. Ma l'operatore sanitario gliela nega. Non ha abbastanza punti, spiega (ma che diavolo sono questi punti?). L'unica è arrivare a un'età pensionabile, e arrancare con l'assegno di disoccupazione. Ma anche lì la burocrazia mette i paletti. Se vuoi l'assegno devi dimostrare di star cercando, devi, assurdamente, lavorare (ma come fa ormai Daniel col suo cuore matto?). E intanto deve riempire moduli. Una parola per Blake che non ha mai imparato a usare il computer (qui lo vediamo affannarsi sull'online, e la cosa è di un disperato divertimento).

Morale, Daniel si è trovato da un giorno all'altro nella categoria dei nuovi poveri. Il che vuol dire sopravvivere alla giornata, fare la fila dove

danno un pasto gratis, sottoporsi a umiliazioni che nell'800 toccavano ai reietti degli *slums*. Ma un giorno Daniel fa l'incontro che gli rischiarerà la vita. Nella folla dei disperati incontra una ragazza molto più giovane. La fiamma del sesso, da tempo sopita (Daniel è vedovo di una donna psicotica) si riaccende. Se la società non vuole più nulla da Daniel, lui può dare qualcosa a questa ragazza maltrattata più di lui dall'esistenza (è una single con due figli che ha perso il lavoro e ha dovuto lasciare Londra). Il messaggio del film è chiaro. La società ti ha tolto la dignità, ma tu puoi riprendertela proteggendo chi la dignità (cioè il lavoro, cioè l'autostima) l'ha smarrita prima di te.

PIACERÀ

È molto. A patto che riusciate a rimontare (noi l'abbiamo fatto) le molte pregiudiziali politiche che Ken Loach, in una carriera più che cinquantennale ha sempre messo nelle sue opere. Oggi come mezzo secolo fa, la lotta di classe è sempre al centro delle sue opere. Da vecchio comunista (mai pentito) ha sempre sparato, ogni volta che poteva, persino sul Welfare britannico (che quando Ken era giovane era additato a modello

in tutto il mondo).

Figuriamoci se non spara oggi, che il Welfare è palesemente inadeguato e non tutela più, come si diceva una volta il cittadino «dalla culla alla bara». Mettendo in scena un diseredato che alla bara non ci può nemmeno arrivare serenamente, Loach ha indubbiamente buon gioco (di Daniel Blake s'è riempita l'Europa). Ma a questo punto è il caso di dire che il gioco alla sua veneranda età (80 compiuti) Ken lo sa condurre in modo magistrale (meritata, eccome la Palma d'oro a Cannes). È più bravo ora che da giovane. Guida gli attori da maestro, costringe lo spettatore a calarsi nei panni di Blake e della sua ragazza, anche se non ha ancora l'età di Daniel e fortunatamente i suoi problemi.

E nei cento minuti riesce a darci sequenze indimenticabili. Come il colloquio iniziale (qualcuno lo ha definito, volutamente kafkiano, ebbene sì nel tempo degli esodati siamo tornati ai tempi di Kafka).

Ma il top del pathos Ken lo raggiunge (e lo fa raggiungere alla sua attrice, Hayley Squires) nella scena del banco alimentare, quando la ragazza perde ogni remora, e addenta famelica un pacco di fagioli e subito dopo piange a dirotto sulla propria dignità perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io, Daniel Blake

REGIA Ken Loach

CAST Hayley Squires, Dave Johns, Natalie Ann Jamieson

GENERE drammatico

DURATA ore 1.40

VOTO ● ● ● ●





Una scena di «Io, Daniel Blake», pellicola drammatica di Ken Loach vincitore della Palma d'oro allo scorso Festival di Cannes